

Intesa bipartisan necessaria contro il gattopardismo

Intervista di Carlo Passera a Franco Bassanini

MILÁN - Franco Bassanini è un federalista convinto, un riformista serio ma anche un riformatore a tutti gli effetti: a lui si devono quelle leggi, promulgate tra il 1997 e il 1999, che hanno cambiato il volto alla pubblica amministrazione italiana, realizzando quello che è stato definito "Federalismo a Costituzione invariata". Un primo passo, incerto e parziale finché si vuole, ma pur sempre un primo passo. E anche un gran appassionato di cinema, Bassanini.

Professore, che titolo possiamo dare al "film delle riforme" al quale stiamo assistendo? E' più *Titanic*, *Non ci resta che piangere*, *il Gattopardo* o, finalmente, *Le cose cambiano*?

«Difficile dare una risposta. Qualcosa di positivo è stato fatto in questi anni: penso, con i limiti ben chiari e noti, la riforma del Titolo V della Costituzione; penso anche alle leggi che prendono il mio nome. La stessa elezione diretta dei sindaci è stata utile. Insomma, le vicende del passato non sono state un "cimitero delle riforme". Eppure ora non possiamo più permetterci altre false partenze. Il Paese ha bisogno di un sistema istituzionale che funzioni bene, altrimenti non reggiamo alla competizione. Il mondo sta cambiando, c'è la rivoluzione digitale, la questione energetica... Per affrontare tutto questo il Federalismo è indispensabile».

E' la ricetta giusta di fronte alla sfida della modernità?

«Mentre nell'800 e forse anche nella prima parte del '900 si poteva discutere se il modello federale fosse o no il migliore, ormai nelle moderne società complesse non esiste altro modo per gestire la valanga di compiti e adempimenti che travolge le istituzioni. Insomma: o ci si divide razionalmente le responsabilità tra i diversi livelli istituzionali, ripartendo la sovranità che una volta faceva tutta capo allo Stato centrale, oppure il sistema va in tilt. Così, per esempio, l'Europa si occupa della moneta, Roma della difesa e del debito pubblico, la Regione dell'assetto del territorio e dei servizi sociali e così via. Ognuno coi suoi poteri, con le sue risorse finanziarie che potrà raccogliere in modo autonomo e dell'uso delle quali risponderà direttamente ai cittadini».

Lei prima mi citava le leggi Bassanini e il Titolo V come riforme positive, benché incomplete...

«E aggiungo che l'errore è stato quello di non avere subito creato il Senato federale e definito il Federalismo fiscale. La questione delle competenze dello Stato e delle Regioni poteva (e può) invece anche essere stabilita in corso d'opera».

Ma non trova che anche la Devolution sia stata un'occasione mancata?

«Ci fu troppa "ingordigia": si volle mettere insieme troppe cose, la nuova forma di Governo, eccessivi poteri al premier, il cambiamento della Corte costituzionale... Novità discutibili e novità buone, insieme. Sarebbe stato meglio prendere le parti sulle quali vi era un vasto consenso parlamentare e puntare su quelle, approvandole con una larga maggioranza in modo da evitare il referendum confermativo».

Veniamo all'oggi. Lei in taluni ambienti della sinistra viene ormai considerato come

una sorta di collaborazionista, poiché ha accettato di entrare nella commissione varata dal ministro della Semplificazione legislativa, il leghista Roberto Calderoli. Come mai questa sua scelta?

«Rispondere a queste accuse è perfino elementare. Stiamo parlando di riforme istituzionali e ovunque, nelle grandi democrazie, si sostiene che non vanno imposte a colpi di maggioranza. Fu un errore del centrosinistra approvare in questo modo il Titolo V, quando l'allora opposizione di centrodestra proponeva 7-8 emendamenti che, se accolti, avrebbero forse permesso il via libera bipartisan alla riforma. Poi sbagliò anche il centrodestra. Ora tutti dicono che bisogna confrontarsi e cercare l'intesa: ma allora da sinistra non possiamo sottrarci al dialogo!».

Sarebbe contraddittorio...

«Esatto. Capita quindi che un ministro, che si occupa di Semplificazione ma non solo di questo...»

...diciamo che c'è un "ticket" Calderoli-Bossi sulle Riforme...

«Perfetto, capita quindi che Calderoli voglia "anticipare" il confronto parlamentare chiedendo a studiosi vicini alle più diverse aree culturali e politiche di lavorare con lui a un testo che tenga conto dei pareri di tutti. Beh, io non mi sottraggo: di fronte a questa offerta dico: *chapeau!* E non mi tiro indietro».

Ma l'Unità l'ha molto attaccata per questo, con una serie di editoriali.

«Ho risposto una volta, poi ho lasciato perdere. Criticare chi vuole cercare il dialogo sul terreno delle riforme istituzionali mi sembra una cosa stupida. Anzi, ritengo vi possano essere altri due terreni di possibile confronto. Il primo è di tipo tecnico, penso proprio alla semplificazione amministrativa: qualcuno mi deve spiegare se l'autocertificazione, se "l'impresa in un giorno", se lo sportello unico per le attività produttive sono cose di destra, centro o sinistra. No, lo schieramento politico non c'entra, qui si tratta semplicemente di collaborare per migliorare il Paese. Ricordo che quando presentai quella parte della Riforma Bassanini che si occupa di queste materie, **Francesco Enrico Speroni** con l'ufficio legislativo leghista elaborò molti emendamenti sui quali come Governo diedi un parere favorevole, perché andavano nella stessa mia direzione. Terzo terreno di confronto, le grandi riforme di struttura, sui quali ha lavorato in Francia la Commissione Attali. **Nicholas Sarkozy** oltralpe, ma anche **Giulio Tremonti** qui da noi, ci spiegano che vi sono riforme così impegnative - penso alle pensioni, alle liberalizzazioni... - da toccare enormi interessi costituiti e resistenze corporative. Se questi interessi trovano l'appoggio dell'opposizione per ragioni di pura contrapposizione politica, poiché hanno le loro piccole sponde anche nella maggioranza, riescono a bloccare il processo riformatore. Dunque può essere giusto (anche se è più discutibile) non rifiutarsi al confronto anche su questi grandi temi».

Come si lavora con Roberto Calderoli, a lungo considerato una specie di "orco" da buona parte della sinistra?

«Ci conosciamo da una vita, così come con Umberto Bossi. Ho sempre formulato un giudizio articolato su di lui: dissento totalmente su certi temi, penso a quello dell'immigrazione. Ma l'ho sempre considerato, ad esempio, eccellente nel presiedere l'aula del Senato. Sui terreni dei quali abbiamo sinora parlato la collaborazione è facile; Calderoli è persona di intelligenza rapida, che non si arrocca sulle proprie posizioni ma accetta il confronto e capisce anche le ragioni altrui, in un dialogo dunque proficuo. D'altra parte, affronta i temi che è chiamato a trattare, la Semplificazione normativa e, supportando Bossi, le Riforme, con ottimo spirito di collaborazione bipartisan».

Anche il presidente Giorgio Napolitano ha apprezzato questo approccio...

«Il piccolo comitato consultivo che ha costituito vede almeno metà dei membri appartenenti all'area cultural-politica dell'opposizione. Ma questo non ha mai creato alcun problema, si è verificato quanto è già successo nella Commissione Attali l'anno scorso».

La Semplificazione legislativa è importante, il Federalismo è fondamentale. Quale approdo è possibile?

«La Semplificazione è essenziale per ridurre i costi che il sistema - aziende, famiglie, amministrazioni pubbliche - deve pagare e che costituiscono una palla al piede nella competizione con gli altri Paesi. Se abbiamo molta più burocrazia, vincoli, controlli, scartoffie, adempimenti, a come partecipare a una maratona portandosi in spalla un peso. Il Federalismo invece risponde a un bisogno: ogni livello istituzionale deve fare la propria parte e rispondere ai problemi che riguardano le proprie competenze. Il Comune di Milano non deve battere moneta; ma deve avere i poteri e le risorse proprie per svolgere le sue funzioni, in autonomia e con piena responsabilità di fronte ai cittadini. E' questo il principio fondamentale. Sotto questo profilo penso che la bozza Calderoli faccia un passo avanti ma qualcosa vada ancora messo a punto. Il Federalismo fiscale è il tema chiave. Un sindaco deve poter dire ai suoi amministratori: volete che vi riduca le tasse? Allora devo ridurvi i servizi. Volete i servizi? Devo aumentare le tasse. Oppure: volete più servizi ma non nuove tasse? Allora riorganizziamo insieme il sistema, ad esempio cacciando tutti i fannulloni e gli incapaci. Se il Comune di Roma ha un megabuco in bilancio, domani non deve poter dare la colpa, come avviene ora, ai mancati trasferimenti dalla Regione... Ogni livello istituzionale deve avere i propri poteri e i propri tributi, con la possibilità di aumentarli o diminuirli, rendendosi responsabile di fronte ai cittadini. In prospettiva occorre anche ridurre al minimo i trasferimenti dal fondo perequativo».

Qual è il maggior pregio della bozza Calderoli?

«Supera il meccanismo della spesa storica introducendo il concetto del costo standard. Ossia: si stabilisce una media virtuosa del costo di una qualche prestazione essenziale (ad esempio, l'asilo nido per i bambini) e lo si applica a ciascuna diversa realtà, in una competizione positiva».

Questo dovrebbe portare a una riduzione dei costi. Secondo alcuni, invece, l'introduzione di logiche federalistiche avrebbe già in passato accresciuto le spese. E così avverrebbe anche in futuro.

«La lobby centralista ha utilizzato spesso in passato come argomento polemico conti assolutamente fantasiosi sui presunti costi del Federalismo. Ma sono sciocchezze. Esempio: le leggi Bassanini prevedevano, con il trasferimento delle funzioni dal centro alla periferia, una radiografia anche delle risorse - inalterate - che dovevano ovviamente essere ripartite. Nessuna spesa in più, dunque. Poi, a regime, questo sistema doveva peraltro essere sostituito da un sistema di tributi propri. Che è successo? Con quelle operazioni gattopardesche delle quali è maestra, la burocrazia centrale ha resistito al cambiamento e ha fatto sì che, trasferite le funzioni, non siano state redistribuite anche le relative risorse e strutture. Così a quelle esistenti se ne sono dovute aggiungere di nuove, con una crescita inevitabile dei costi. Ma se questo è quanto è avvenuto, allora non è stato il Federalismo ad aumentare le spese, ma il centralismo! La burocrazia centrale che tenta di svuotare le riforme federalistiche!»

Per concludere e tornando alla metafora cinematografica: ci aspetta un finale drammatico, thrilling, horror o un auspicabile happy end?

«Centralisti ve ne sono, ahime, sia a destra che a sinistra. La speranza è che non vincano e

che, pur perdendo, non riescano a svuotare la vittoria dei federalisti con i soliti metodi gattopardeschi. Un'intesa bipartisan credo sia necessaria anche per scongiurare queste manovre e far nascere un Federalismo davvero di tutti. L'*happy end*, il lieto fine, non è auspicabile: è necessario. Non possiamo più permetterci di sbagliare film, perché è in gioco il futuro, ma anche il presente, del Paese»